

STEFANO BOTTARI

TRE QUADRI MANIERISTICI (SOENS E TEMPESTA)

NELLA recente Mostra allestita dalla Royal Academy of Arts di Londra con il titolo "Dai primitivi a Picasso", era esposta la tela, che qui riproduco (fig. 1), raffigurante la 'Sacra Famiglia e San Giovannino', con una attribuzione a Prospero Fontana, che il catalogo dice dovuta al Longhi (*Catalogo*, p. 29, scheda 73). La tela, già presso Colnaghi ("Annual Exhibition of Old Master Paintings", 1961), è ora entrata a fare parte della City Art Gallery di Manchester.

Credo che quello di Prospero Fontana sia stato suggerito dal Longhi come un nome di comodo. In nessuna opera di questo manierista bolognese il paesaggio vi ha un così lussureggiante sviluppo, e nei quadri in cui pur si affaccia mai appare tanto strettamente legato non solo alla tematica ma anche ai modi stilistici dell'arte fiamminga. In realtà solo le figure, di estrazione in certo senso tibaldesca, potrebbero giustificare il nome di Prospero Fontana, ma sarebbe pur sempre una giustificazione molto approssimativa. L'opera appartiene verosimilmente al pittore fiammingo Jan Soens, che, giunto in Italia circa il 1575, dopo essersi fermato per qualche tempo a Roma e aver avuto la sua parte nell'orientamento che assunse in quegli anni la pittura di paesaggio, divenne il pittore favorito del Duca Ranuccio I Farnese. L'attribuzione si appoggia sulla serie di dipinti con scene del Vecchio Testamento che tuttavia si conservano nella Pinacoteca di Parma; sugli affreschi di Palazzo Zucchini Zambecchi in Bologna, e finalmente sui numerosi dipinti — molti nei depositi, alcuni esposti — conservati nella Galleria napoletana di Capodimonte, e rivendicati al Soens, dopo essere stati parzialmente esposti alla Mostra

napoletana "Fontainebleau e la Maniera Italiana",¹⁾ come di "ignoto della fine del XVI secolo", dal Molajoli e dal Bologna (comunicazione della dott.ssa Picone). I dipinti di Napoli raffigurano: undici (quelli dei depositi) scene mitologiche, due (quelli esposti)



FIG. 1 - MANCHESTER, CITY ART GALLERY - J. SOENS: SACRA FAMIGLIA E SAN GIOVANNINO



FIG. 2 - ROMA, COLLEZIONE PRIVATA - J. SOENS E AIUTO (?): PREDICA DEL BATTISTA



FIG. 3 - NAPOLI, CAPODIMONTE - J. SOENS: SANTA CECILIA

scene sacre, e di questi ultimi riproduco quello raffigurante 'Santa Cecilia' (fig. 3). L'accostamento delle due riproduzioni conferma senza possibilità di dubbi l'attribuzione proposta: nell'una e nell'altra il paesaggio vi ha la stessa luminosa apertura, e la trama degli alberi e delle foglie si disegna contro il cielo con la stessa minuzia e la stessa contrapposizione di luci e di ombre; nell'uno e nell'altro è perfettamente uguale il rapporto tra figure e paese, e perfettamente uguale è pure il modo con cui sono realizzate le figure (nel quadro di Napoli con un impegno più accentuatamente classicheggiante) annodate in ritmi fluidi e pungenti, oltre i modi notevolmente più pesanti e faticosi del Fontana.

Ho voluto richiamare l'attenzione sulla tela ora nella Galleria di Manchester per l'aiuto che essa, a mio modo di vedere, fornisce per la soluzione di un piccolo ma interessante problema attributivo. Il problema riguarda una tela di collezione privata romana raffigurante la 'Predica del Battista' (fig. 2), tela che, per quel che so, ha avuto varie attribuzioni, ma tutte, se non inattendibili, poco convincenti. A me vuol parere che si tratta di opera realizzata in ambiente non già



FIG. 4 - CATANIA, MUSEO CIVICO - A. TEMPESTA: CAVALCATA DEI MAGI

romano ma parmense, e alla cui esecuzione parteciparono almeno due diversi artisti.

Il paesaggio, che costituisce l'ampio fondale della scena, è infatti molto simile a quelli dei due quadri avanti discussi: l'assetto è tipicamente fiammingo, perfettamente analogo il rapporto tra parti in luce e parti in ombra, e perfettamente analoghi gli alberi e la frasca controluce, il paese che si vede nel fondo sulla destra e quello che sulla sinistra digrada verso il mare sfibrandosi in una biaccosa luminosità; ma le figure non hanno alcun rapporto con quelle del Soens e richiamano piuttosto l'ardimentosa, lucida e densa sommarietà di alcune opere dello Schedoni (gruppo sulla destra) o i modi già venati di carraccismo di un Lanfranco.

L'opera in questione quindi per questo aspetto si differenzia notevolmente da quelle avanti esaminate, e postula una collaborazione che potè essere fornita dallo stesso Schedoni o da altro pittore della sua cerchia. Non è superfluo a questo proposito ricordare che il Soens con altri artisti, tra i quali appunto lo Schedoni, curò la decorazione del Palazzo ducale di Parma, distrutta nel 1666.

La terza tela raffigura una 'Cavalcata dei Magi' (fig. 4) e si conserva nel Museo Civico di Catania, con una attribuzione assai significativa ad "ignoto



FIG. 5 - CAPRAROLA, PAL. FARNESE - A. TEMPESTA: PAESAGGIO

fiammingo,,²⁾ già da me tramutata in altra al Bertoia,³⁾ attribuzione che qui mi preme rettificare. La 'Cavalcata dei Magi' di Catania è infatti una tipica, fresca e vivace opera di Antonio Tempesta, ed ha, per la sommarietà guizzante dei modi stilistici, un calzante riscontro negli affreschi con paesaggi dello scalone di Caprarola eseguiti a partire dal 1580, e in quelli della Palazzina Gambarà (per esempio la 'Caccia al cinghiale') eseguiti in vari momenti prima e dopo Caprarola, e di recente illustrati dalla Brugnoli.⁴⁾

Il paesaggio della grande tela di Catania, popolata di episodi, per la sua articolata ampiezza lega, meglio che con i dipinti di Caprarola, con le scene di caccia e pesca delle due stanze a terreno della Palazzina Gambarà, e però è probabile sia da sistemarsi, come ha

suggerito la Brugnoli per questi affreschi, in un periodo precedente ai paesaggi di Caprarola (fig. 5).

Si riflette in quest'opera, in quel paesaggio composito, ove ricordi nordici si mescolano a memorie romane, e negli animati manichini delle figurette schizzate alla brava, quel tono che il paesaggismo romano aveva assunto negli anni dopo il '70 con il concorso di artisti italiani e di artisti fiamminghi, tra i quali appunto il Soens da cui abbiamo preso le mosse.

¹⁾ Cfr. *Fontainebleau e la maniera italiana*, Firenze 1952, pp. 44-45.

²⁾ G. LIBERTINI, *Il Castello Ursino di Catania e le raccolte artistiche comunali*, Catania, 1937, p. 75.

³⁾ In *Emporium*, nov. 1949.

⁴⁾ Cfr. il volume *La villa Lante di Bagnaia*, Milano 1961, p. 116 ss.